



Una bella dormita, il Quirinale, le interviste. Ben Johnson il giorno dopo

# «Il mio record prossimo venturo»

Ben Johnson è stato ricevuto da Francesco Cossiga e poi ha raccontato la vigilia la gara il dopo. E ha parlato del futuro. Ci saranno i 200 metri e soprattutto altri primati del mondo. Considera il suo record pressoché infrangibile e dice infatti che durerà cinquant'anni, forse un secolo. Per gli altri ovviamente ma non per lui. Per lui c'è - dopo altre sei gare - un mese di riposo e poi un'altra fiammata.

## MONDIALI DI ATLETICA

### I giornali

#### Van Basten batte Ben Johnson

### KINO MARZULLO

La Coppa Italia ha battuto i primati mondiali nel senso che l'impegno di Vignola - degno del massimo rispetto - ha superato quello di Ben Johnson. L'impegno di Van Basten - altrettanto degno del massimo rispetto - ha superato quello della Kostadinova. Non sto parlando della passione sportiva degli italiani ma dei criteri di valutazione della stampa in generale di quella sportiva in particolare. Domenica pomeriggio allo stadio Olimpico di Roma si è vissuta una giornata sportiva difficilmente ripetibile perché difficilmente potrà accadere ancora che il vincitore del santo metri superi un record mondiale che si riteneva insuperabile se non nelle stesse condizioni in cui era stato stabilito. Cioè in altura. E che il secondo arrivato superi anche gli precedenti primati nel senso che - avendo corso nello stesso tempo del record precedente - è come se lo avesse migliorato visto che le condizioni non erano eguali. Per i pochi metri dopo il record mondiale questa volta nel salto in alto con la seconda classificata che supera una misura che solo due atleti al mondo avevano finora superato. Una concomitanza di eventi difficilmente ripetibile. Ma le pagine sportive dei lunedì hanno dedicato assai più spazio al fatto che l'Inter in Coppa Italia, abbia perso ai rigori o che la Roma sempre in Coppa Italia e sempre ai rigori abbia vinto.

### REMO MUSUMECI

ROMA In abito grigio e cravatta lo hanno visto in pochi. Lo abbiamo visto stavolta perché è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ben Johnson è sorridente depresso da ogni tensione. Inclampa sempre nelle parole ma con dolcezza e stavoletta è lui a parlare e non l'onnipresente e protettivo allenatore Charlie Francis.

Dormire? Ho dormito benissimo e un po' di champagne mi ha aiutato. Sorride. Anzi si illumina. È consapevole della straordinaria impresa di domenica pomeriggio e tuttavia trova il modo di farla apparire come qualcosa di assolutamente normale. Spiega addirittura di aver perso quasi duecento chili in fase di avvio. «Si sono schizzato dai blocchi così veloci da rischiare di uscire dalla corsia. Mi è costato qualche centesimo ma va bene lo stesso». Stupefatto.

Qualcuno osservando con attenzione il suo avvio ha avuto l'impressione che si trattasse di una falsa partenza. «No, il fatto è che sono partito in maniera scorretta. L'apparecchiatura elettronica mi avrebbe fermato».

Parla del record e dice che la sensazione di essere l'uomo più veloce del mondo, è finalmente accettata da tutti è magnifica. E in effetti «Big Ben» o «Flash Ben» se preferisce è veramente il velocista più rapido. Fino a ieri era Pietro Mennea che sul 200 aveva viaggiato a una velocità di 36,51 chilometri orari. «Big Ben» domenica pomeriggio ha viaggiato a 36,622.

«La vigilia? Mi ero accorto che Carl Lewis era molto veloce nei primi turni. Ma non mi sono preoccupato. Io avevo un programma molto semplice. Limitarmi ad andare avanti per correre e vincere la finale».



Ben Johnson con giacca e cravatta, un abbigliamento per lui insolito, riceve i complimenti di Cossiga

Ha vissuto i momenti che precedevano la gara pensando a quanto era stata lunga la vigilia.

«Avevo la mente fissa su una cosa che finisce presto. Ma non è ancora finita. Sei gare e poi un mese di riposo. E poi l'inverno l'estate. I Giochi olimpici. E naturalmente un nuovo record del mondo».

Inutile fargli notare la contraddizione. Anche perché non c'è contraddizione un secolo per i comuni velocisti per lui il tempo di trovare un'altra pista veloce un po' di vento alle spalle e l'emozione di correre una grande competizione.

«Ma non so quanti e non so in quanto tempo. Se sono ricco? Direi di no. Ecco sono a mezza via tra un povero e un ricco».

Ieri non si è allenato. Si allenerà per la staffetta. Una gara che vede assai aperta. «Non credo che la staffetta degli Stati Uniti sia imbattibile visto che sono venuti a Roma in cattive condizioni di forma. Penso che noi si abbia buone possibilità. E con noi la Gran Bretagna, la Germania Democratica e l'Unione Sovietica».

Il tempo di trovare un'altra pista veloce un po' di vento alle spalle e l'emozione di correre una grande competizione.

«Ma non so quanti e non so in quanto tempo. Se sono ricco? Direi di no. Ecco sono a mezza via tra un povero e un ricco».

Ieri non si è allenato. Si allenerà per la staffetta. Una gara che vede assai aperta. «Non credo che la staffetta degli Stati Uniti sia imbattibile visto che sono venuti a Roma in cattive condizioni di forma. Penso che noi si abbia buone possibilità. E con noi la Gran Bretagna, la Germania Democratica e l'Unione Sovietica».

«Ecco la mia medaglia» dice Damilano

### I CENTO, METRO PER METRO

	Christa	Stewart	Lewis	Johnson
10 m	1 97	1 97	1 94	1 88
20 m	1 07	1 06	1 03	1 01
	3 04	3 08	2 97	2 87
30 m	0 93	0 97	0 95	0 93
	3 97	4 00	3 92	3 80
40 m	0 88	0 87	0 85	0 86
	4 88	4 87	4 77	4 66
50 m	0 81	0 82	0 80	0 89
	5 77	5 79	5 67	5 58
60 m	0 87	0 85	0 83	0 83
	6 64	6 64	6 50	6 38
70 m	0 84	0 85	0 83	0 83
	7 48	7 49	7 33	7 21
80 m	0 81	0 88	0 80	0 80
	8 39	8 37	8 23	8 11
90 m	0 88	0 87	0 88	0 87
	9 27	9 24	9 09	8 98
100 m	0 87	0 84	0 84	0 85
	10 14	10 08	9 93	9 83

In nera la cronologia progressiva delle finali record in chiaro i tempi di percorrenza delle frazioni di dieci metri

### L'ORO DELLA MARCIA

Ugo Frigerio Go Anversa 1920 3 km
Ugo Frigerio Go Anversa 1920 10 km
Ugo Frigerio Go Parigi 1924 10 km
Pino Dordoni Go Helsinki 1952 50 km
Abdon Pamich Go Tokio 1964 50 km
Maurizio Damilano Go Mosca 1980 20 km
Maurizio Damilano Cm Roma 1987 20 km
Pino Dordoni Ca Bruxelles 1950 50 km
Abdon Pamich Ca Belgrado 1962 50 km
Abdon Pamich Ca Budapest 1966 50 km

Go = Giochi olimpici Cm = Campionato del mondo Ca = Campionato d'Europa

#### Parla Damilano, campione dipendente Fiat: «Sponsor e federazione si ricordano di noi solo dopo i successi»

## «L'Avvocato? Preferisce Juve e Ferrari»

MICHELE RUGGIERO

ROMA Sandro il fratello maggiore della consuetudine di questa genia di marciatori se lo riguarda a distanza. Ed in questo misurò lo spessore di una riservatezza che è tutta e solo piemontese. Maurizio Damilano da Scarnafigi (Cuneo) è riapparso sui piccoli piazzi della marcia. «Dalle Olimpiadi di Mosca dell'80 ad oggi è ironico Sandro - ha però vinto tantissime gare ma pochi dividono la nostra gioia nel ricordarsene. Sandro me la sollecita garbatamente. «Non capisco perché la Federazione ignora perché non ci aiuta finanziariamente. La marcia non fa parte dell'atletica di élite. Dovrebbero darci un contributo».

Storia nota. Storia vecchia. Forse avrai al suo posto aspettato per dedicarmi appieno e ottenere il meglio dalla mia professione».

E a chi gli chiede qualcosa sul calcio. «Come potrei ignorarlo con un presidente che si chiama Boniperti (il capo della Juventus dirige la Sport - che qualche tonnese ha battezzato Nosport - la società per cui corre Damilano ndr) ed inevitabilmente tifo per i bianconeri. Gli altri sport? Amo tutti quelli che annettono una grande resistenza dal ciclismo allo sci di fondo».

Della gara ormai non si parla più sembra già archiviata destinata alla copertina di qualche trasmissione televisiva. Sandro se ne duole. «È stata la sua più bella gara tattica - spiega - gli ho sempre rimproverato di non aver coraggio di non saper attaccare in

gruppo di non rischiare. Domenica è stato impeccabile. Ma con Maurizio ci si è trasferiti su un'altra sponda a chi gli domanda anticipazione sul suo futuro replica pronto. «La mia specialità mi consente di andare avanti per molto tempo non mi sono posto nessun limite. Ora Seul è diventata uno dei miei tanti appuntamenti».

La marcia è uno sport fatidico. «Questi momenti li vale» - in terrore Maurizio - una specialità anonima. Maurizio la vorrà per la Fiat ma l'avvocato più famoso d'Italia non l'ha mai visto né gli ha mai stretto la mano come capita ai più famosi campioni del calcio o dell'automobilismo. «Non so ne della Juventus né del team Ferrari spero però che in questa circostanza Agnelli

si ricordi che un suo impiegato dopo l'oro di Mosca ha vinto un campionato del mondo. Io penso che la Fiat potrebbe sfruttare l'immagine di un campione in un ambito di verso che so nelle relazioni pubbliche almeno le otto ore in cui mi alleno anziché lavorare in ufficio sarebbero giustificate. Avrebbero anche un senso per il mio futuro. Invece io e mio fratello siamo parcheggiati senza sapere esattamente qual è il rapporto di lavoro con l'azienda».

L'eterodossia dell'intervista è al suo capolinea. Scompare Agnelli. Scompare il marchio Fiat. Si ritrova nelle mani quella bomba a tempo scagliata più contro Nebbio che contro l'atletica che è il doping. E come nell'accostamento dei colori viene sulla

punta della lingua il nome di Donati il Grande Accusatore. «Se aveva qualcosa da dire ha fatto bene a parlare. Forse non ha scelto il momento più opportuno. Comunque non è il caso prestare tanta attenzione a certe affermazioni. Il sottoscritto ha subito controlli antidoping a tutte le latitudini e sono tutte risultate negative. Eppure ce n'è ancora chi fa credere alla gente che basta una pastiglietta per fare un grosso risultato. Puffoso non capisco i giornali italiani. Giorni la Gazzetta dello Sport campeggiava la foto di Vaino per la presentazione dei dieci mila metri sovralungo sul fatto che il finlandese è stato spesso per doping alle Olimpiadi di Los Angeles. Siamo proprio alle solite - c'è un gusto tutto italiano di essere ma socialisti».

Non meno aspri sono stati gli svedesi. Critiche sono venute nell'edizione di due giorni fa del «Dagens Nyheter» e un commento ironico sulla poca sportività del pubblico durante il lancio del peso si trovava in «Svenska Dagbladet» di ieri. Anche «Hufvudstadsbladet» ha parlato ieri di «caos organizzativo».

## Gli stranieri ci criticano

«L'organizzazione italiana dei campionati mondiali di atletica ha mostrato dopo soli due giorni di essere scandalosa». Così inizia un articolo apparso ieri in uno dei più grandi giornali danesi «Jylland Posten». Il corrispondente svedese lamenta dell'inconcepibile mancanza di informazioni da parte di giudici all'oscuro di tutto. In fin dei conti - prosegue il giornalista - solo il clima funziona».

## Teoria di Vittori «Lewis ha ginocchi alti»

La differenza tra Ben Johnson e Carl Lewis starebbe nelle ginocchia. E la teoria di Carlo Vittori (nella foto) già allenatore dei velocisti azzurri ora preparatore della Fiorentina Calcio. Secondo Vittori «Carl Lewis paga la cosiddetta rincorsa del saltatore in lungo che ha i ginocchi troppo alti e per questo si sposta meno in avanti». Quanto ai «proiettili» umano Johnson. L'ex tecnico azzurro ha eseguito uno studio comparato di tre importanti gare disputate da «Big Ben» (Los Angeles '84, Mosca '86 e quella di domenica a Roma) rilevando un aumento di 7 cm nella falcata di quasi ultimo ed un miglioramento nella frequenza dei passi nell'ordine di 14 centesimi sul totale della distanza.

## Aouita spavaldo per i 5000

Chi si era lamentato delle reticenze del primatista mondiale Said Aouita ora può dichiararsi soddisfatto. Evidentemente al campione marocchino non piacciono le mezze misure e lo ha dimostrato nella prima conferenza stampa tenuta dal suo arrivo a Roma. La finale dei 5000 metri è per Aouita solo un «consuntivo anticipato» dal momento che «chi correrà dovrà sperare solo nella medaglia d'argento. Il mio unico avversario sarà il cronometro visto che migliorero ancora il primato del mondo». L'unico titolo che gli manca è quello mondiale ma sembra ancora per poco. In seguito ha deciso di cimentarsi nelle corse più brevi («che avrei vinto anche qui») ha aggiunto il mezzofondista che preparerà per le Olimpiadi di Seul.

## Panetta voleva correre al Quirinale

Arrivato al Quirinale per il ricevimento da Cossiga a Francesco Panetta qualcuno ha detto che c'era da aspettare una mezzoretta. Pronto la risposta del calabrese. «Allora vado a correre qui attorno». Fiorisce in tanto il mercato degli autografi. La firma della Kostadinova pare sia richiestissima. Lei però mette le iniziali e poi la tezza del suo primato. Valgono quindi solo quelli con 2 09.

## La Masullo non ce la fa Pavoni niente 200

mentre Panetta Lamburichini e Boggi faranno i 3000 se pi. Nulle infine le possibilità di Pavoni di correre i 200. Forse rientra per la staffetta.

## Coghlan il colmo della sfortuna

Lex campione dei 5000 metri di Helsinki l'irlandese Eamonn Coghlan non è certo un tipo nato con la camicia. Non prenderà in fatti parte ai mondiali di Roma per una serie di guai alla schiena. Ultimamente ne ha gli ha lesi alcuni tessuti. Due mesi dopo un altro infortunio in gara lo costringeva ad un lungo riposo. Ora la schiena come tocco finale. Ma come si dice «non tutto il male viene per nuocere» visto che a Roma avrebbe trovato un Aouita bellicoso ed irraggiungibile.

PIERFRANCESCO PANGALLO

## Pamich, Dordoni...

ROMA C'è un filo d'oro lungo sottile tenace nella storia della marcia italiana. Un filo che si è spezzato e guasta nel futuro. Ha radici antiche. La marcia è fatica ed è legata alla storia dell'uomo in modo intimo come la velocità lo è in maniera istintiva. La fatica ha sempre rappresentato forme di emancipazione e molti italiani l'hanno scelta o subita.

Ugo Frigerio era un giovane netto di 18 anni quando con questo due medaglie d'oro ai Giochi olimpici di Anversa nel 1920. Ne conquistò un'altra su 10 chilometri quattro anni più tardi a Parigi. Nel '32 - dodici anni dopo - lo mandarono a Los Angeles. «Prova a fare i 50 chilometri». Scopo dei tecnici era che il vecchio campione abituato a distanze più brevi frantumasse i rivali per aiutare Ettore Rivolta a conquistare la medaglia d'oro. Ugo Frigerio finì terzo in quella prima lacerante esperienza sulla distanza più lunga. Sul traguardo del «Coliseum» a Los Angeles aveva i piedi straziati e insanguinati.

Nel '52 a Helsinki vinse Pino Dordoni campione d'Europa due anni prima a Bruxelles. Nel '84 a Tokio fu la volta di Abdon Pamich. Nel grande stadio olimpico strappò il filo di lana stesso sul traguardo e lo fece con rabbia e con gioia. Voleva quel filo lo voleva sentire tra le mani per assaporare

meglio quella vittoria che gli era sfuggita quattro anni prima a Roma.

La prima medaglia d'oro su 20 chilometri l'ha conquistata Maurizio Damilano a Mosca '80. Fu «thrilling» intenso. Poco lontano dallo stadio Lenin i giudici squalificarono prima il messicano Daniel Bautista e poi il sovietico Anatoli Solomin. E così Maurizio che era terzo si trovò primo. Il suo ingresso nella grande arena fu un'emozione straordinaria. Sette anni dopo ancora un trionfo sulla stessa distanza. Ma nel frattempo titoli mondiali universitari - lo stesso Maurizio e il mese scorso Raffaele Ducceschi - l'argento di Stoccarda le medaglie di bronzo di Sandro Bellucci e ancora di Maurizio a Los Angeles le vittorie in Coppa del mondo i successi ai Campionati europei dei giovani.

L'Italia che cammina è più ricca dell'Italia che corre. Anzi che se ci si ricorda di Dordoni e Pietri e non di Ugo Frigerio (e lo dimostra il Comune di Milano che ancora non è riuscito a intitolare alla sua memoria un centro sportivo).